

LITURGIA

« culmen et fons »

Anno 2008 - N° 1 - Mese dicembre - Periodicità trimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Postale – D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento – Taxe Percue



Con gioia presentiamo ai lettori *Liturgia «culmen et fons»*, periodico formativo rivolto a quanti desiderano conoscere e approfondire il ruolo della Liturgia nella vita della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II ci ricorda che «la liturgia è il *culmine* verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la *fonte* da cui promana tutta la sua virtù. Infatti - continua il Concilio - le fatiche apostoliche sono ordinate a che tutti, diventati figli di Dio

IN QUESTO NUMERO:

- LITURGIA «CULMEN ET FONTS» pag. 1 - 2
- IL SENSO AUTENTICO DELLA LITURGIA 3
- PROPOSTE CELEBRATIVE 5
- IL TEMPO, IL MISTERO DEL NATALE 6 -7
- L'AMBIENTE LITURGICO DEL NATALE 8
- L'ATTESA DELLO SPOSO 9
- SE GESÙ NON FOSSE MAI NATO... 10
- IL 25 DICEMBRE, DATA STORICA 12
- ROSMINI E LA LITURGIA (I PARTE) 14

(Sopra: dipinto di Cima da Conegliano sec. XVI)

«Culmine e fonte della vita della Chiesa»

La Chiesa desidera che tutti vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione che è richiesta dalla stessa natura della liturgia

(segue da pag. 1) mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, partecipino al sacrificio e mangino la Cena del Signore (...) Dalla liturgia dunque, particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia e si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa» (SC n. 10).

Il Concilio esorta poi a promuovere la *formazione liturgica* e favorire la *partecipazione attiva* dei fedeli: «La madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche che è richiesta dalla stessa natura della liturgia e alla quale il popolo cristiano “stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto” (1 Pt 2,9; 2, 4-5) ha diritto e dovere in forza del battesimo» (SC n. 14).

Se oggi siamo chiamati a vivere in un contesto *fortemente secolarizzato* che spinge la nostra generazione a pensare e a vivere in modi contrari al Vangelo, la liturgia costituisce «la prima e necessaria sorgente» cui possiamo attingere per recuperare a livello individuale e sociale uno «spirito veramente cristiano» (SC n. 14), essa infatti non smette di indicarci il *fine soprannaturale* cui l'uomo è chiamato e ci offre i *mezzi necessari* per raggiungerlo.

Il beato Antonio Rosmini osservava che il secolarismo sorto in epoca moderna con l'Illuminismo aveva origine dal fatto che i credenti non sapevano

più comprendere il linguaggio della liturgia e praticavano un devozionalismo sterile incapace di fronteggiare la tentazione del razionalismo ormai imperante. Egli, quindi, esortava a ritornare alla Scrittura, ai Padri della Chiesa e a «parlare con la bocca della Chiesa» cioè con la liturgia, per pregare secondo verità.

Anche oggi la necessità di ricollocare la liturgia al centro della vita spirituale viene sottolineata con forza dal magistero di papa Benedetto XVI. Come non ricordare, ad esempio, i suoi numerosi richiami ad un'espressione celebrativa più corretta, dove la comunità non celebri se stessa ma il mistero di Cristo? In modo analogo a Rosmini, il Papa non esita poi ad individuare nella scarsa formazione liturgica la causa principale dell'indebolimento della vita di fede di tanti nostri contemporanei.

Ecco, dunque, delinearsi l'obiettivo della nostra rivista: offrire un contributo per la formazione liturgica a livello individuale ed ecclesiale. La fede dei singoli e delle comunità, infatti, non può sopravvivere e non si irrobustisce se non attinge continuamente a quella sorgente di grazia che è la liturgia. Inoltre, sulla linea della «carità intellettuale» indicataci dal beato Rosmini, la Rivista non mancherà di dare stimoli e contributi per una conoscenza più profonda dei contenuti della fede. Affidiamo questo nuovo progetto editoriale all'intercessione di Maria, Madre di Dio, del beato Antonio Rosmini e alla preghiera dei lettori.

La Redazione

La parola del santo padre Benedetto XVI

Il senso autentico della liturgia

Durante il viaggio in Francia, il Papa ha più volte spiegato quali sono gli elementi essenziali per comprendere e vivere la liturgia.



SULLA BELLEZZA DELLA LITURGIA

Dall'omelia dei vesperi nella cattedrale di Notre-Dame, Parigi, 12 settembre 2008

Il Figlio di Dio ha preso carne nel seno di una donna, di una vergine. La vostra cattedrale è un inno vivente di pietra e di luce a lode di questo atto unico della storia dell'umanità: la Parola eterna di Dio che entra nella storia degli uomini nella pienezza dei tempi per riscattarli mediante l'offerta di se stesso nel sacrificio della Croce.

Le nostre liturgie della terra, interamente volte a celebrare questo atto unico della storia,

non giungeranno mai ad esprimerne totalmente l'infinita densità. La bellezza dei riti non sarà certamente mai abbastanza ricercata, abbastanza curata, abbastanza elaborata, poiché nulla è troppo bello per Dio, che è la Bellezza infinita.

Le nostre liturgie terrene non potranno essere che un pallido riflesso della liturgia che si celebra nella Gerusalemme del cielo, punto d'arrivo del nostro pellegrinaggio sulla terra. Possano tuttavia le nostre celebrazioni avvicinarsi ad essa il più possibile e farla pregustare!

SULLA PRESENZA REALE NELL'EUCARISTIA

Dall'omelia della messa all'Esplanade des Invalides, Parigi, 13 settembre 2008

Come giungere a Dio? Come giungere a trovare o ritrovare Colui che l'uomo cerca nel più profondo di se stesso, pur dimenticandolo così sovente? San Paolo ci domanda di fare uso non solamente della nostra ragione, ma soprattutto della nostra fede per scoprirlo.

Ora, che cosa ci dice la fede? Il pane che noi spezziamo è comunione al Corpo di Cristo; il calice di ringraziamento che noi benediciamo è comunione al Sangue di Cristo.

Rivelazione straordinaria, che ci viene da Cristo e ci è trasmessa dagli Apostoli e da tutta la Chiesa da quasi duemila anni: Cristo ha istituito il sacramento dell'Eucaristia la sera del Giovedì Santo.

Egli ha voluto che il suo sacrificio fosse nuovamente presentato, in modo incruento, ogni volta che un sacerdote ridice le parole della consacrazione sul pane e sul vino. Milioni di volte da venti secoli, nella più umile delle cappelle come nella più grandiosa delle basiliche o delle cattedrali, il Signore risorto si è donato al suo popolo, divenendo così, secondo la formula di sant'Agostino, "più intimo a noi che noi medesimi" (cfr Confessioni III, 6.11).

Fratelli e sorelle, circondiamo della più grande venerazione il sacramento del Corpo e del Sangue del Signore, il Santissimo Sacramento della presenza reale del Signore alla sua Chiesa e all'intera umanità. Non trascuriamo nulla per manifestargli il nostro rispetto ed il nostro amore! Diamogli i più grandi segni d'onore! Mediante le nostre parole, i nostri silenzi e i nostri gesti, non accettiamo mai che in noi ed intorno a noi si appanni la fede nel Cristo risorto, presente nell'Eucaristia (...).

ANCORA SULLA PRESENZA REALE DI GESÙ NELL'EUCARISTIA

Dalla meditazione conclusiva della precesione eucaristica. Lourdes, 14 settembre

L'Ostia Santa è il Sacramento vivo ed efficace della presenza eterna del Salvatore degli uomini alla sua Chiesa. (...) Una folla immensa di testimoni è invisibilmente presente accanto a noi, vicino a questa grotta benedetta e davanti

a questa chiesa voluta dalla Vergine Maria; la folla di tutti gli uomini e di tutte le donne che hanno contemplato, venerato, adorato la presenza reale di Colui che si è donato a noi fino all'ultima goccia di sangue; la folla degli uomini e delle donne che hanno passato ore ad adorarlo nel Santissimo Sacramento dell'altare. (...) San Pier-Giuliano Eymard ci dice tutto, quando esclama: "La Santa Eucaristia è Gesù Cristo passato, presente e futuro".

Gesù Cristo passato, nella verità storica della sera nel cenacolo, ove ci conduce ogni celebrazione della santa Messa. Gesù Cristo presente, perché Egli ci dice: "Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo, questo è il mio sangue". "Questo è", al presente, qui e ora, come in tutti i "qui e ora" della storia umana. Presenza reale, presenza che supera le nostre povere labbra, i nostri poveri cuori, i nostri poveri pensieri. Presenza offerta ai nostri sguardi come qui, stasera, presso questa grotta ove Maria s'è rivelata come Immacolata Concezione.

L'Eucaristia è anche Gesù Cristo futuro, il Gesù Cristo che verrà. Quando contempliamo l'Ostia Santa, il suo Corpo di gloria trasfigurato e risorto, contempliamo ciò che contempleremo nell'eternità, scoprendovi il mondo intero sostenuto dal suo Creatore in ogni istante della sua storia. Ogni volta che ce ne cibiamo, ma anche ogni volta che lo contempliamo, noi l'annunciamo fino a che Egli ritorni: "donec veniat". Proprio per questo noi lo riceviamo con infinito rispetto.



*Gerusalemme,
la sala del Cenacolo
come si presenta oggi*

Proposte celebrative per l'Avvento: i Vespri delle ferie maggiori

I Vespri maggiori di Avvento dal 17 al 23 dicembre, costituiscono il vertice della liturgia dell'Avvento e la pregustazione gioiosa delle solennità natalizie.

Da «L'ANNO LITURGICO: MISTERO, GRAZIA E CELEBRAZIONE»

Per la celebrazione col popolo di questi Vespri sono proposti alcuni elementi tipici, tolti dai Vespri delle ferie maggiori, dalla tradizionale novena del S. Natale e da altre fonti liturgiche antiche: l'invitatorio col rito della luce, le profezie e il rito dell'incenso; il polisalmo al posto della salmodia ordinaria e, soprattutto, il canto delle antifone "O", prima e dopo il "Magnificat". Le lettere iniziali di queste sette antifone, lette in senso inverso, formano l'acrostico latino: *ero cras* ("domani sarò con voi"); l'esecuzione di queste antifone è alquanto tipica e solenne (*a lato traduzione in italiano*).

Conviene perciò superare il concetto relativo al precedente pio esercizio della novena di Natale, in favore di questo atto liturgico più completo. E ciò, sia assumendo d'ora in avanti il nome liturgico proprio di questa celebrazione, "*Vespri maggiori di Avvento*", sia rispettando le date in cui si celebra, 17-23 dicembre: sette giorni e non nove. In tal modo il popolo cristiano è introdotto nella stessa liturgia della Chiesa in tutta la sua ricchezza e tipicità. Il *sette*, infatti, è il numero dei giorni della settimana della prima creazione, il numero simbolico dell'Antico Testamento e della preparazione. L'*otto* invece richiama il 'giorno ottavo' della nuova creazione, è il numero della pienezza dei tempi e del compimento. Da ciò deriva il significato dei sette giorni che preparano al Natale e degli otto giorni festivi che estendono la solennità del Natale, l'Ottava. I sette giorni dei Vespri maggiori possono richiamare anche il cammino verso Betlemme di Maria e Giuseppe e, oggi, il cammino della Chiesa che entra gradualmente nella grande solennità.

O Sapienza, che sei uscita dalla bocca dell'Altissimo raggiungendo gli estremi confini del mondo e tutto disponi con soavità e forza, vieni ad insegnarci la via della prudenza.

O Adonai e condottiero della casa di Israele, che sei apparso a Mosè nella fiamma del roveto e sul Sinai gli hai dato la legge, vieni a redimerci con la potenza del tuo braccio.

O Radice di Iesse, posta a vessillo per i popoli, dinanzi al quale taceranno i re e che le nazioni invocheranno, vieni a liberarci: non tardare più.

O Chiave di Davide e scettro della casa d'Israele, che apri e nessuno può chiudere, chiudi e nessuno può aprire, vieni: libera l'uomo prigioniero, che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.

O Oriente che sorgi, splendore della luce eterna e sole di giustizia vieni e illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.

O Re delle genti, da loro sospirato, pietra angolare, che riunisci i popoli in uno, vieni e salva l'uomo, che hai formato dalla terra.

O Emmanuele, nostro re e legislatore, attesa delle genti e loro salvatore, vieni a salvarci, Signore Dio nostro.



Catacombe di Priscilla
Roma
(II sec.)

*Isaia predice la nascita del Messia da una Vergine indicando la stella.
Nm 24,17
Mt 2,2*

Il tempo del Natale

“Dopo l’annuale rievocazione del mistero pasquale, la Chiesa non ha nulla di più venerando che la celebrazione del Natale del Signore”.

Da «L’ANNO LITURGICO: MISTERO, GRAZIA E CELEBRAZIONE»

1. IL TEMPO

«Il tempo di Natale inizia con i Primi Vespri del Natale del Signore e termina la domenica dopo l’Epifania, cioè la domenica che cade dopo il 6 gennaio.

La Messa della vigilia di Natale si usa alla sera del 24 dicembre sia prima che dopo i Primi Vespri.

Nel giorno di Natale, secondo l’antica tradizione romana, si possono celebrare tre messe: la notte, all’alba, nella giornata.

L’ottava del Natale è così ordinata:

a. Nella domenica fra l’ottava oppure, mancando questa, il 30 dicembre, si celebra la festa della santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe.

b. Il 26 dicembre, è la festa di santo Stefano protomartire.

c. Il 27 dicembre, si celebra la festa di san Giovanni apostolo ed evangelista.

d. Il 28 dicembre, si celebra la festa dei santi Innocenti.

e. I giorni 29, 30, 31 sono giorni fra l’ottava.

f. Al primo di gennaio, ottava del Natale, si celebra la solennità di Maria Madre di Dio, nella quale si commemora anche l’imposizione del santo Nome di Gesù.

La domenica tra il 2 e il 5 gennaio è la seconda domenica dopo il Natale.

L’Epifania del Signore si celebra il 6 gennaio; nei luoghi in cui non è di precetto, viene assegnata alla domenica che cade fra il 2 e l’8 gennaio.

Nella domenica dopo il 6 gennaio si fa la festa del Battesimo del Signore» (S. CONGREGAZIONE DEI RITI, *Norme Generali per l’ordinamento dell’anno liturgico*, 1973).

2. IL NATALE E L’EPIFANIA: DUE ASPETTI DI UN SOLO MISTERO

La celebrazione del mistero natalizio poggia sulle due solennità del Natale e dell’Epifania, l’una di origine occidentale (Natale), l’altra di origine orientale (Epifania), che mettono in luce, in modo complementare, la ricchezza del mistero dell’Incarnazione del Verbo.

La prima celebra il fatto storico della nascita di Gesù a Betlemme, si china con stupore sul Dio che si è fatto uomo, evidenzia in tutta la sua verità la natura umana del Figlio di Dio “in tutto simile a noi, fuorché nel peccato”.



Immagini:

Qui accanto, dipinto di Raffaello Sanzio, l’Adorazione dei Magi, sec. XVI.

A pag. 9, Raffaello Sanzio, volto di angelo

Il mistero del Natale

“La nostra debolezza è assunta dal Verbo, l’uomo mortale è innalzato a dignità perenne... condividiamo la tua vita immortale”.

Da «L’ANNO LITURGICO: MISTERO, GRAZIA E CELEBRAZIONE»

La seconda, conformemente al genio contemplativo dell’Oriente, celebra la manifestazione di Dio che si rivela nel tempo ed entra nella storia. Pone l’accento sulla natura divina del “Dio fatto uomo”, che mette in fuga le tenebre del mondo e lo inonda di un fulgore celeste.

Il Natale annunzia il compimento delle profezie fatte ai Padri e la fedeltà di Dio alle antiche promesse del Redentore. Il Cristo è venuto anzitutto per il suo popolo: Maria, Giuseppe, i pastori, Simeone ed Anna, rappresentano il “resto” fedele d’Israele, che attendeva nella speranza. L’Epifania proclama che il Messia e la sua salvezza è per tutti i popoli, di cui i Magi sono la primizia. Nel rapporto tra il Natale e l’Epifania è anticipato il mistero che si realizzerà pienamente nella

Pasqua e nella Pentecoste. In tal modo le due solennità celebrano con accenti diversi, ma complementari, il mistero del Cristo vero Dio e vero uomo e insieme annunziano che la sua salvezza è “*per il suo popolo e per i suoi fedeli*” (Sal 84, 9), ma anche per tutte le genti, per coloro che lo “*cercano con cuore sincero*” “*e ritornano a lui con tutto il cuore*” (Sal 84, 9).

3. IL “MIRABILE SCAMBIO”

Nei Primi Vespri dell’ottava del s. Natale la prima antifona canta:

*“Meraviglioso scambio!
Il Creatore ha preso un’anima e un corpo,
è nato da una vergine;
fatto uomo senza opera d’uomo,
ci dona la sua divinità”.*

E il Prefazio III di Natale proclama:

“In lui oggi risplende in piena luce il misterioso scambio che ci ha redenti: la nostra debolezza è assunta dal Verbo, l’uomo mortale è innalzato a dignità perenne e noi, uniti a te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale”.

Tema centrale del Natale è il “mirabile scambio”, per cui Dio prende ciò che è nostro e ci dà ciò che è suo. “Dio aveva un Figlio e ne ha fatto il figlio dell’uomo e, in cambio, di un figlio dell’uomo ha fatto un figlio di Dio” (s. Agostino). La possibilità inaudita che ci è ormai offerta: Conoscere Dio vedendolo. Ciò corrisponde a un desiderio ardente, antico quanto l’uomo: vedere Dio. Mosè l’aveva chiesto e si è sentito rispondere: “Nessuno può vedere Dio senza morire”. Filippo ha espresso a Gesù lo stesso desiderio, e si è sentito rispondere: “Chi vede me vede il Padre”. Il desiderio è esaudito, perché Cristo, nostro fratello come uomo, è l’immagine perfetta del Padre, “splendore della sua gloria”.



L'ambiente liturgico del Natale

Le nostre chiese devono presentarsi splendidamente:

grande è la gioia per la presenza di Dio che si è fatto nostro fratello

Da «L'ANNO LITURGICO: MISTERO, GRAZIA E CELEBRAZIONE»

Le nostre chiese devono presentarsi splendidamente, ornate con intelligenza e buon gusto. Infatti, grande è la gioia per la presenza di Dio, che si è fatto nostro fratello, il Dio con noi.

A questo proposito occorre superare la mentalità oggi invalsa di spoliazione, pauperismo e minimalismo riguardo ai mezzi espressivi del culto e l'addobbo delle chiese. Il monito conciliare che raccomanda la *"nobile semplicità"* non intende una indebita riduzione, ma piuttosto il contrario, ossia maggior qualità, vero valore e autentica arte. È la natura umana che esige nelle cose del culto a Dio il miglior impiego del genio e della espressione artistica per rendere in qualche modo visibile il mistero soprannaturale.

Ne fanno fede le religioni e i templi delle antiche culture, la maestà del tempio e del culto di Gerusalemme, delineato nei particolari da Dio stesso nelle disposizioni date a Mosè.

La venerazione e la fedeltà di Cristo al culto dei padri e la sala superiore ben preparata per l'ultima cena dichiarano che in questa questione non vi deve essere grettezza, ma generosità. Le teofanie bibliche e la liturgia celeste descritta nell'Apocalisse si esprimono con un linguaggio che non lascia posto al mediocre e al banale, ma esige maestà e splendore. La secolare tradizione della Chiesa e la testimonianza dei Santi non fanno che tradurre in concreto una simile sensibilità. La Chiesa di tutti i tempi dovrà trovare il giusto equilibrio tra la cura del culto a Dio e la carità al povero, senza mai arrivare ad eliminare uno dei due poli.

Il presepio in chiesa - È molto opportuno che nella chiesa venga allestito il presepio, quale rappresentazione del mistero della nascita del Signore. Tuttavia è necessario che il presepio, in chiesa, abbia le dovute caratteristiche per non degenerare in un folclorismo sterile.

Il presepio "liturgico" deve avere questi accorgimenti:

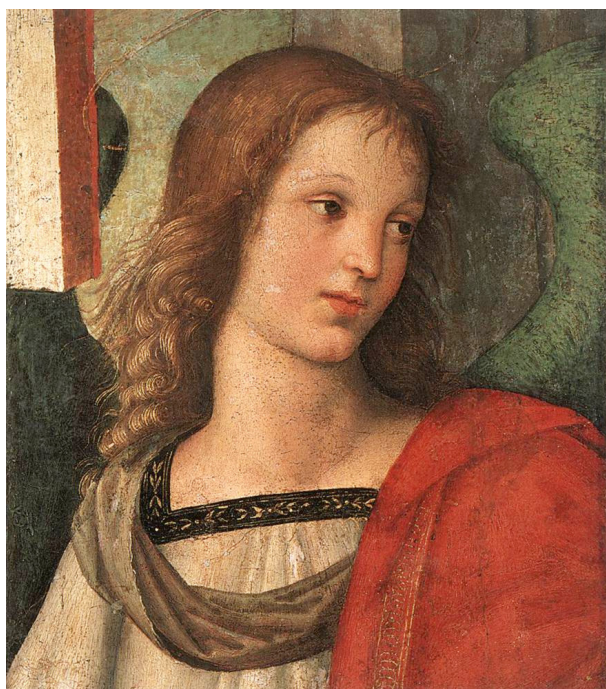
- mettere in primo piano, con immediata chiarezza, il mistero della natività, la grotta con i suoi personaggi.
- non indulgere ad una eccessiva dovizia di particolari, che distolgono l'attenzione dal mistero rappresentato.
- evitare le distrazioni provocate dal movimento di personaggi ed altri elementi, soprattutto l'intermittenza delle luci: la staticità aiuta la contemplazione.

Ad una attenta riflessione ci si accorgerà quanto siano vere queste indicazioni per offrire in chiesa un presepio sacro, davanti al quale i fedeli spontaneamente si inginocchiano. Esempi insigni di presepi liturgici vi sono in tutta la storia dell'arte.

Il presepio in famiglia - Nel presente clima di secolarizzazione si ritiene quanto mai opportuno adoperarsi affinché non venga meno la tradizione del presepio in famiglia. Si invitano pertanto i genitori ad assicurare la continuità di questa bella tradizione, soprattutto per l'educazione dei figli, ma evitando di ridurre il presepio a cosa infantile. Vale anche per il presepio domestico la raccomandazione che esso non divenga un "souvenir", ma piuttosto fulcro della preghiera domestica nel tempo natalizio.

L'attesa dello Sposo

A tu per tu con i lettori. Troverete nei prossimi numeri le risposte a taluni vostri quesiti che vorrete inviare alla Redazione



Cari lettori, questo spazio della rivista vuole essere fatto in modo interattivo, troverete nei prossimi numeri le risposte a taluni vostri quesiti che vorrete inviare alla Redazione; possono essere anche domande semplici, inerenti il settore della vita liturgica della Chiesa, ma non per questo poco interessanti.

Questa rubrica dovrebbe essere, nelle intenzioni, un'opportunità per crescere assieme nella conoscenza e nell'amore verso la liturgia della Chiesa, la quale è l'opera che il Padre realizza continuamente attraverso il suo Figlio Gesù e lo Spirito Santo.

L'anno liturgico infatti non è altro che Cristo che vive nel tempo e che ci dona continuamente la sua salvezza, è quell'anno di grazia che Gesù ha inaugurato nella sinagoga di Nazareth (Lc 4, 18-19) e che durerà sino alla fine dei tempi.

In questo primo numero, poiché non ci possono essere ancora domande, vi propongo un brevissimo racconto che mi è capitato fra le mani, scritto da un anonimo autore. Dice: *«In un convento di clausura, ogni volta una suora, che ha vissuta l'intera vita sempre e solo con Dio, torna al Padre, le campane suonano a festa. Fu chiesto alla superiora il perché di queste campane a festa: "Noi, spose di Cristo, siamo come le vergini in continua attesa che arrivi lo sposo: e, quando arriva, è festa, grande festa. Ci vestiamo di bianco come per le nozze e riempiamo di gioia tutta la liturgia"».*

Anche noi dovremmo essere come quelle suore, attendere sempre nella gioia e nella festa, animando con impegno le liturgie delle nostre Comunità cristiane, riscoprendo anche la preghiera delle lodi mattutine e dei vespri, preghiera cardine della liturgia delle ore, azione liturgica che estende alle varie ore del giorno la grazia dell'Eucarestia. Il Signore venuto duemila anni fa nella storia, che verrà alla fine dei tempi, viene sempre in mezzo a noi quando celebriamo, riuniti nel suo nome, la divina liturgia. Anche noi come le vergini sagge attendiamo Gesù, il nostro sposo, con le lucerne accese e se qualche volta fossimo a corto di olio, chiediamo a Gesù stesso di donarcelo. Gesù è la luce del mondo; a Lui, chiediamo quella luce che tiene accesa la fiaccola della fede nella notte, chiediamo quella «sapienza radiosa e indefettibile» (Sap 6,12) che ci permette di attenderlo e di accoglierlo nella vigilanza serena e impegnata della sposa che aspetta lo sposo, anche se talvolta siamo oppressi dal sonno dell'egoismo o delle difficoltà della vita.

Se Gesù non fosse mai nato...

L'Amministrazione comunale di Oxford ha deciso, quest'anno, di dare meno evidenza alle festività del Natale per non offendere le altre religioni. Ma quale sarebbe stato il destino dell'Europa e del mondo se Gesù non fosse mai nato? Una riflessione di A. Socci

E se Gesù non fosse nato? Non ci sarebbero - per esempio - né università, né ospedali. E nemmeno la musica. È facile provare storicamente che queste istituzioni, nate nel medioevo cristiano (come le cattedrali e l'arte occidentale), sarebbero state del tutto inconcepibili senza la storia cristiana. Se Gesù non fosse venuto fra noi non ci sarebbe neanche lo Stato laico, perché è Lui che ha desacralizzato il potere il quale da sempre ha usato le religioni per assolutizzare se stesso. Dopo Gesù, Cesare non si può più sovrapporre a Dio, non può avere più un potere assoluto sulle persone e le cose. Inizia la storia della libertà umana.

Se Gesù non fosse nato le donne non avrebbero alcun diritto, sarebbero considerate ancora cose su cui gli uomini hanno potere di vita e di morte, com'era perfino nella Roma imperiale. Se Gesù non fosse nato vecchi e malati continuerebbero ad essere abbandonati. Se Gesù non fosse nato non esisterebbero i diritti dell'uomo. Né la democrazia (ripeto: la democrazia e la libertà sarebbero stati inconcepibili).

Se Gesù non fosse venuto avremmo ancora un sistema economico fondato strutturalmente sulla schiavitù e quindi arretrato (oltretutto disumano e bestiale), sempre al limite della sussistenza. Invece Gesù è venuto e il continente che l'ha accolto, il continente cristiano per eccellenza, l'Europa, di colpo ha fatto un balzo inaudito nella storia umana, lasciando indietro tutto il resto del mondo,

perfino civiltà molto più antiche, come quella cinese. Gesù è venuto e l'essere umano è fiorito: la sua intelligenza, la sua genialità, la sua umanità, la sua creatività, la sua razionalità (soprattutto!).

Chi - abbeverato alle fonti avvelenate dell'ideologia dominante - nutre qualche dubbio in proposito può trovare intere biblioteche che lo dimostrano (...). Quando gli europei per primi cominciarono a esplorare il mondo, ciò che li stupì fu "la scoperta del loro grado di superiorità tecnologica rispetto alle altre società". "Perché per secoli gli europei rimasero gli unici a possedere occhiali da vista, camini, orologi affidabili, cavalleria pesante o un sistema di notazione musicale?". Il perché risale a quella razionalità e a quel genio della realtà fioriti col cristianesimo. Gli esempi possono sembrare minimi (gli occhiali, i camini), ma si tratta di oggetti di uso quotidiano che hanno rivoluzionato la vita e la qualità della vita. Inoltre vanno compresi all'interno delle conquiste più grandi.

Gli studiosi dimostrano che è dal cristianesimo, dalla conoscenza di un Dio che ha razionalmente ordinato il cosmo, che deriva la «straordinaria fede nella ragione» che connota l'Occidente cristiano. «Sin dagli albori i padri della Chiesa insegnarono che la ragione era il dono più grande che Dio aveva offerto agli uomini... Il cristianesimo fu la sola religione ad accogliere l'utilizzo

della ragione e della logica come guida principale verso la verità religiosa». Da qui, da questa “vittoria della ragione”, da questa certezza che il mondo non è una divinità, né un capriccio inconoscibile degli dèi, ma è creato secondo un Logos razionale e può essere compreso e dominato dall’uomo, derivano la scienza e la tecnologia.

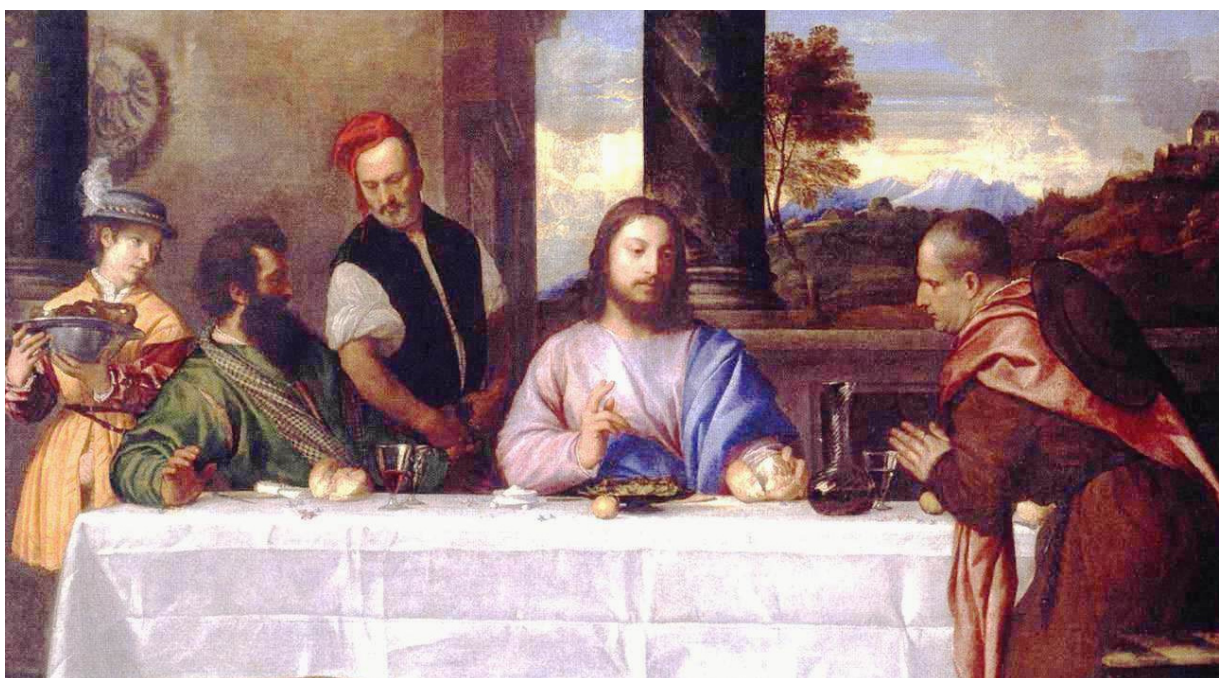
«La teoria della democrazia e dei diritti dell’uomo fiorì nei grandi monasteri che hanno civilizzato l’Europa barbarica, poi nelle università medievali e nella teologia successiva. Ed è stata recepita nelle istituzioni. È tutto un sistema di pensiero e di valori che ha letteralmente dato forma al nostro vivere quotidiano e che deriva da ciò che il cristianesimo ha portato nella storia umana.

Il progresso stesso è un concetto nato dai Padri della Chiesa e che non è concepibile se non nella concezione cristiana della storia (...). Accendere la luce, avere acqua e riscaldamento in casa, muoversi a velocità inaudita sul pianeta coprendo distanze immense, comunicare da un capo all’altro del mondo, disporre di cibo oltre ogni immaginazione, dominare lo spazio, debellare tante malattie allungando la vita umana di decenni... Tutto questo - letteralmente - non

sarebbe stato neanche immaginabile se quel giorno di duemila anni fa, a Betlemme di Giudea, non fosse nato Gesù. Non è un caso se le conquiste dell’Occidente cristiano hanno civilizzato e umanizzato tutto il mondo.

Ma l’origine sta in quella strepitosa liberazione dell’umano e delle sue immense energie e potenzialità che è iniziata quando è venuto Gesù. Per questo - e non a caso - la storia si divide: prima di Cristo e dopo di Lui. Per questo anche un laico - se minimamente colto e avvertito - celebra il Natale come l’alba della prosperità e della libertà. Sia chiaro: non che l’Occidente cristiano sia di colpo diventato immune dal male. Tutt’altro. Il rischio di ripiombare nelle tenebre della disumanità è stato sempre presente ed è continuo. Ma anche il male dell’uomo, nel corso dei secoli, ha trovato finalmente la forza inesaurita di Cristo nella Chiesa che l’ha contrastato, l’ha perdonato e redento...

*Qui sotto, Tiziano Vecellio, sec. XVI
La Cena di Emmaus*



Il 25 dicembre non è soltanto un simbolo ma una data storica

Lo studio di un professore dell'Università ebraica di Gerusalemme cancella ogni dubbio in merito al giorno della nascita di Cristo.

Da un articolo di Vittorio Messori

La collocazione liturgica del Natale non è una scelta arbitraria, senza collegamento con la realtà storica della nascita di Gesù. Non fu la Chiesa a scegliere il 25 dicembre per contrastare e sostituire le feste pagane nei giorni del solstizio d'inverno (*sol invictus*) come si credeva (...).

In realtà, oggi, anche grazie ai documenti di Qumran, potremmo essere in grado di stabilirlo con precisione: Gesù è nato proprio un 25 dicembre. Una scoperta straordinaria sul serio e che non può essere sospettata di fini apologetici cristiani, visto che la dobbiamo a un docente, ebreo, della Università di Gerusalemme. Vediamo di capire il meccanismo, che è complesso ma affascinante. Se Gesù è nato un 25 dicembre, il

concepimento verginale è avvenuto, ovviamente, 9 mesi prima. E, in effetti, i calendari cristiani pongono al 25 marzo l'annunciazione a Maria dell'angelo Gabriele.

Ma sappiamo dallo stesso Vangelo di Luca che giusto sei mesi prima era stato concepito da Elisabetta il precursore, Giovanni, che sarà detto il Battista. La Chiesa latina non ha una festa liturgica per quel concepimento, mentre le antiche Chiese d'Oriente lo celebrano solennemente tra il 23 e il 25 settembre. E, cioè, sei mesi prima dell'Annunciazione a Maria. Una successione di date logica ma basata su tradizioni inverificabili, non su eventi localizzabili nel tempo. Così credevano tutti, fino a tempi



recentissimi. In realtà, sembra proprio che non sia così. In effetti, è giusto *dal concepimento di Giovanni che dobbiamo partire*.

Il Vangelo di Luca si apre con la storia dell'anziana coppia, Zaccaria ed Elisabetta, ormai rassegnata alla sterilità, una delle peggiori disgrazie in Israele. Zaccaria apparteneva alla *casta sacerdotale* e, un giorno che era di servizio nel tempio di Gerusalemme, ebbe la visione di Gabriele (lo stesso angelo che sei mesi dopo si presenterà a Maria, a Nazareth) che gli annunciava che, malgrado l'età avanzata, lui e la moglie avrebbero avuto un figlio. Dovevano chiamarlo Giovanni e sarebbe stato «grande davanti al Signore».

Luca ha cura di precisare che Zaccaria apparteneva alla *classe sacerdotale di Abia* e che quando ebbe l'apparizione «ufficiava nel turno della sua classe». In effetti, coloro che nell'antico Israele appartenevano alla casta sacerdotale erano divisi in 24 classi che, *avvicinandosi in ordine immutabile*, dovevano prestare servizio liturgico al tempio per una settimana, due volte l'anno. Sapevamo che la classe di Zaccaria, quella di *Abia*, era *l'ottava, nell'elenco ufficiale*. Ma quando cadevano i suoi turni di servizio? Nessuno lo sapeva. Ebbene, utilizzando anche ricerche svolte da altri specialisti e lavorando, soprattutto, su testi rinvenuti nella *biblioteca essena di Qumran*, ecco che l'enigma è stato violato dal professor *Shemarjahu Talmon* che, come si diceva, insegna alla Università ebraica di Gerusalemme. Lo studioso, cioè, è riuscito a *precisare in che ordine cronologico si susseguivano le 24 classi sacerdotali*.

Quella di Abia prestava servizio liturgico al tempio *due volte l'anno*, come le altre, e una di quelle volte era *nell'ultima settimana di settembre*. Dunque, era verosimile la tradizione dei cristiani orientali che pone tra il *23 e il 25 settembre*

l'annuncio a Zaccaria. Ma questa verosimiglianza si è avvicinata alla certezza perché, stimolati dalla scoperta del professor Talmon, gli studiosi hanno *ricostruito la «filiera» di quella tradizione, giungendo alla conclusione che essa proveniva direttamente dalla Chiesa primitiva, giudeo-cristiana, di Gerusalemme*. Una memoria antichissima quanto tenacissima, quella delle Chiese d'Oriente, come confermato in molti altri casi.

Ecco, dunque, che ciò che sembrava mitico assume, improvvisamente, nuova verosimiglianza. Una catena di eventi che si estende su 15 mesi: in settembre l'annuncio a Zaccaria e il giorno dopo il concepimento di Giovanni; in marzo, sei mesi dopo, l'annuncio a Maria; in giugno, tre mesi dopo, la nascita di Giovanni; sei mesi dopo, la nascita di Gesù. Con quest'ultimo evento arriviamo giusto al 25 dicembre. Giorno che, dunque, non fu fissato a caso.

Foto: nella pagina precedente, Betlemme vista oggi dal "Campo dei Pastori"; sotto, invece, l'interno della Basilica della Natività



Beato Antonio Rosmini: «Parliamo colla bocca della Chiesa, e

Quale ruolo svolge la liturgia nella formazione dell'uomo e del cristiano?
LA SFIDA EDUCATIVA NEL PENSIERO DI ROSMINI» di Piero Sapienza (1ª parte)



felicità». La felicità è un bisogno profondo il cui oggetto, però, non è ben definito, almeno inizialmente. È per questo motivo che l'uomo è inquieto e continuamente alla ricerca di qualcosa che possa soddisfare questa sua «innata» tendenza alla felicità. La risposta alla sete di infinito e di felicità, che egli avverte nel suo intimo, la può trovare solo in un grande oggetto fuori di sé dal momento che egli si percepisce come una creatura finita e limitata. Dio è l'oggetto richiesto dal cuore dell'uomo perché Egli solo può «compire l'umana natura, e toglierle, unendosi ad essa, quella limitazione necessaria, che la rende scontenta di se medesima».

Ma la risposta piena e definitiva alla ricerca della felicità, l'uomo la può trovare solo nella *fede in Gesù Cristo*, il quale ci ha mostrato il vero volto del Dio unico e trino, che è amore.

Secondo Rosmini, la formazione morale della persona trova il suo pieno compimento nell'educazione religiosa. Questo perché «*L'uomo è una potenza, l'ultimo atto della quale è congiungersi con l'Essere senza limiti per conoscenza amativo*». In questa affermazione possiamo cogliere il richiamo ad una celebre espressione delle Confessioni di S. Agostino: «Signore, tu ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te».

Il Roveretano parte dalla constatazione di un'evidente e semplice dato esperienziale: «*L'uomo è recato dalla propria natura alla*

Partendo da queste considerazioni, il beato Rosmini può essere considerato un promotore del rinnovamento della pedagogia cristiana. Egli cercava soprattutto di mettere in guardia dal *razionalismo* che si insinuava nelle scuole teologiche e nei collegi religiosi, per rifluire poi nell'ambito educativo delle comunità cristiane. Molti educatori cristiani infatti si lasciavano affascinare dal mito dell'*uomo buono per natura*, non considerando le pesanti conseguenze del *peccato originale*. Secondo questa impostazione l'uomo nasce buono ma, a motivo del suo inserimento nella società, non tarderebbe a corrompersi moralmente. Il

adunque al Signore pregheremo secondo la verità»

Sintesi pagine 65- 69 di «ECLISSI DELL'EDUCAZIONE?

risultato di questa impostazione era quello di esaltare l'uomo attenuandone la malizia e giustificare, in modo sottile, le passioni cattive.

Una simile educazione non tarderebbe a produrre effetti devastanti non solo nei singoli ma nell'intera società. E, infatti, il beato Rosmini, facendo riferimento alle sciagure provocate dalla Rivoluzione francese, si chiede: «Dove fu mai educata quella gioventù francese, che diede al mondo il più sanguinoso spettacolo che fosse mai?». La risposta, senza mezzi termini, attribuisce ai collegi religiosi la responsabilità di un'educazione, che ha prodotto rovinosi risultati: «Dai collegi adunque uscì la rivoluzione».

Il motivo di questi esiti educativi così fallimentari e, certamente, non previsti e voluti dai responsabili di quelle istituzioni, Rosmini lo individua, decisamente, nel fatto che «l'educazione fu per lungo tempo in Europa e in Francia massimamente un misto di razionalismo teologico e di devozione». Ma lo spirito razionalistico che Rosmini qualificava come «seme funesto», «violento e feroce» ebbe presto la meglio sulla devozione e come potente veleno agì nei giovani trasformandoli in violenti rivoluzionari.

È urgente quindi, secondo il Roveretano, rilanciare una vera e solida devozione, poiché, «il cristianesimo prima è pietà» cioè incorporazione dell'uomo a Cristo. Per raggiungere questo fine così elevato, innanzitutto si richiede che l'educazione cristiana, nel suo complesso, abbia una fondamento biblico e patristico, e, inoltre, che

la formazione alla preghiera abbia la sua base nella liturgia. Rosmini infatti, sostiene che è di vitale importanza pregare con la voce della Chiesa: «Parliamo adunque al Signore colla bocca della Chiesa, e pregheremo secondo la verità». Questo non significa che le pratiche di devozione devono essere abbandonate o trascurate ma che è necessario avviare tra la gente un'opera pastorale di formazione liturgica. Un lavoro educativo quanto mai urgente in quanto l'esigenza di pregare con la liturgia non poteva essere pienamente soddisfatta dal popolo perché le celebrazioni avvenivano in lingua latina, lingua in gran parte non comprensibile. (continua)

Le immagini:

Antonio Rosmini giovane prete; sotto, il pio Pellicano simbolo eucaristico caro a Rosmini



«Oggi Cristo è nato,
è apparso il Salvatore;
oggi sulla terra cantano gli angeli,
si allietano gli arcangeli;
oggi esultano i giusti acclamando:
Gloria a Dio nell'alto dei cieli, alleluja!»

(Antifona al Magnificat dei secondi Vespri nella solennità del s. Natale)



A tutti i nostri Lettori e alle loro Famiglie
auguriamo nel Signore un sereno santo Natale e un felice 2009!

Per ricevere o regalare un abbonamento a

LITURGIA, «CULMEN et FONDS» (4 numeri annui)

Abbonamento ordinario 5 euro

Abbonamento sostenitore 10 euro

Abbonamento benemerito superiore a 10 euro

- sul conto corrente postale n. **9 2 0 5 3 0 3 2**
- causale: ABBONAMENTO
- intestato ad «AMICI DELLA LITURGIA»,
via Stoppani n. 3 - 38068 Rovereto (TN)

INFORMAZIONI E CORRISPONDENZA E-MAIL : amiciliturgia@alice.it

Nel presente numero di *Liturgia "culmen et fons"*, il testo di *Proposte celebrative per l'Avvento, Il tempo del Natale, Il mistero del Natale, L'ambiente liturgico del Natale* (pag. 5-8), è stato tolto da: UFFICIO LITURGICO DIOCESI DI TRENTO ed., ***L'anno liturgico, mistero, grazia e celebrazione. Sussidio per la catechesi e la celebrazione***, Vita Trentina Editrice, 2001.